

# Cinira e le Enotropi nei Canti Ciprii

Autor(en): **Beschi, Fulvio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica**

Band (Jahr): **74 (2017)**

Heft 2

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-736910>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Cinira e le Enotropi nei *Canti Ciprii*

Fulvio Beschi, Milano

*Abstract:* L'opinione di R. Wagner (1891) secondo cui le informazioni contenute in Apollod., *Epit.* 3,9–10 derivano da un singolo specifico evento narrato nei *Canti Ciprii* (un viaggio di Menelao e Odisseo compiuto al fine di reclutare combattenti in vista dell'ormai prossima guerra di Troia) non ha avuto fortuna presso editori e interpreti del *Ciclo* epico; i quali si sono mostrati piuttosto inclini a escludere dalle loro trattazioni Apollod., *Epit.* 3,9 (quale informazione non ciclica), e a ritenere l'accostamento di quest'ultimo passo con Apollod., *Epit.* 3,10 come del tutto casuale. Il parallelo tuttavia con un luogo eustaziano da cui risulta la medesima associazione (a *Il.* 11,20, p. 827, 39–46) induce a riprendere in considerazione la proposta di Wagner, e a considerare frammenti dei *Canti Ciprii* Apollod., *Epit.* 3,9, Eust. a *Il.* 11,20, p. 827, 34–39 (sull'episodio di Cinira); *Schol. Od.* 6,164, Eust. a *Il.* 11,20, p. 827, 39–46 (sull'episodio delle Enotropi).

1. Com'è noto, Apollodoro<sup>1</sup> trasse la narrazione degli antefatti della guerra di Troia che si legge nella sua *Biblioteca (Epitome)*<sup>2</sup> dai *Canti Ciprii*:<sup>3</sup> così risulta

- 1 Autore di difficile collocazione cronologica: in genere si indica la prima età imperiale, I o II sec. d.C. (cf. M. L. West, *The Epic Cycle: A Commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford 2013, 11 n. 29); ma le proposte degli studiosi oscillano entro un arco temporale molto ampio, che va perlomeno dal I sec. a.C. al III sec. d. C. Forse omonimo del (anche se sicuramente non identificabile con il) più noto Apollodoro di Atene (se veramente era un omonimo, la consueta designazione di Pseudo-Apollodoro è imprecisa: cf. West, *op. cit.*, 11 n. 29). Su di lui cf. W. Schmid – O. Stalin, *Griechische Literaturgeschichte*, Vol. 1 (München 1929), A. Diller, *The text history of the Bibliotheca of Pseudo-Apollodorus*, «TAPhA» 66 (1935) 296–313, ora in Idem, *Studies in Greek Manuscript Tradition* (Amsterdam 1983) 199–216, E. Pellizer, *La mitografia*, in G. Cambiano – L. Canfora – D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, Vol. II (Roma 1993) 283–303, E. Schwartz, *Apollodoros*, in *RE* I (1894) 2875–2886, M. van der Valk, *On Apollodori Bibliotheca*, «REG» 71 (1958) 100–168.
- 2 Edizioni e commenti della *Biblioteca*: R. Wagner (ed.), *Mythographi Graeci*, Vol. I: *Apollodori Bibliotheca. Pediasimi libellus de duodecim Herculis laboribus* (Leipzig 1926), J. G. Frazer (ed.), *Apollodorus. The Library*, Voll. 1–2 (Cambridge, MA 1921), J. C. Carrière – B. Massonnie, *La Bibliothèque d'Apollodore* (Besançon, Paris 1991), P. Scarpi – M. G. Ciani, *Apollodoro. I miti greci (Biblioteca)* (Milano 1996). Della parte finale della *Biblioteca* non è pervenuta la versione integrale, ma un riassunto – l'*Epitome* – il cui testo si ricostruisce sulla base di due manoscritti, E (Vaticano) e S (Sabbaitico).
- 3 Com'è noto, i *Canti Ciprii* erano il poema con cui si apriva la sezione troiana del *Ciclo* epico: opera tradizionalmente ascrivita a Stasino di Cipro (cf. West, *op. cit.* n. 1, 32 segg.), e collocabile cronologicamente nella prima metà del VI sec. a. C. (con ogni verosimiglianza: cf. West, *op. cit.* n. 1, 63 segg.). Maggiori informazioni su di essa in alcuni lavori dedicati in generale al *Ciclo* epico: tra gli altri A. Rzach, *Kyklos*, in *RE* XI 2 (1922) 2347–2435, A. Severyns, *Le cycle épique dans l'école d'Aristarque* (Liège 1928), M. Davies, *The Greek Epic Cycle* (Bristol 1989), G. L. Huxley, *Greek Epic Poetry from Eumelus to Panyassis* (London 1969) e particolarmente il recentissimo e esaustivo West, *op. cit.* (n. 1). Edizioni: A. Bernabé (ed.), *Poetarum epicorum Graecorum testimonia et fragmenta*, Vol. 1 (Leipzig 1987), M. Davies (ed.), *Epicorum Grae-*

dalla stretta analogia con il riassunto di tale poema che fornisce Proclo<sup>4</sup> – originariamente contenuto nella *Crestomazia* –,<sup>5</sup> ed è confermato dal parere della maggior parte degli studiosi (ultimo e autoritativo West, *op. cit.* n. 1, 11 segg., con ampia bibliografia). Ciò peraltro non toglie che all'occasione il mitografo abbia potuto ricorrere anche ad altre fonti letterarie, per ampliare o variare i racconti di provenienza ciclica.<sup>6</sup>

2. Nella narrazione degli antefatti della guerra di Troia Apollodoro fornisce fra l'altro l'esposizione in successione di tre episodi (considero come tale anche il terzo, che è per la verità piuttosto un *riferimento*, un *cenno* a un episodio di fatto non narrato)<sup>7</sup> che non trovano riscontro in Proclo:<sup>8</sup> l'inganno di Odisseo che determinò la morte per lapidazione di Palamede (*Epit.* 8),<sup>9</sup> il viaggio di Menelao e Odisseo a Cipro presso il re Cinira (*Epit.* 9), e infine una scarsa informazione sulla paternità e i poteri delle Enotropi (*Epit.* 10).<sup>10</sup> Tali episodi si collocano fra la descrizione dell'arruolamento di Odisseo (in seguito allo smascheramento della sua finta pazzia da parte di Palamede, *Epit.* 6–7) e il raduno dei Greci in Aulide (e catalogo dei guerrieri, *Epit.* 11 segg.):

Apollodor., *Epit.* 3,6–11

[6–7] ὄντων δὲ πολλῶν προθύμων στρατεύεσθαι, παραγίνονται καὶ πρὸς Ὀδυσσεῖα εἰς Ἰθάκην. ὁ δὲ οὐ βουλόμενος στρατεύεσθαι προσποιεῖται μανίαν. Παλαμήδης δὲ ὁ Ναυπλίου ἤλεγξε τὴν μανίαν ψευδῆ, καὶ προσποιησαμένῳ μεμνημένοι παρηκολούθει· ἀρπάσας δὲ Τηλέμαχον ἐκ τοῦ κόλπου τῆς Πηνελόπης ὡς κτενῶν ἐξιφούλκει. Ὀδυσσεὺς δὲ περὶ τοῦ παιδὸς εὐλαβηθεὶς ὡμολόγησε τὴν προσποίητον μανίαν καὶ στρατεύεται.

[8] ὅτι Ὀδυσσεὺς λαβὼν αἰχμάλωτον Φρύγα ἠνάγκασε γράψαι περὶ προδοσίας ὡς παρὰ Πριάμου πρὸς Παλαμήδην· καὶ χάσας ἐν ταῖς σκηναῖς αὐτοῦ χρυσὸν τὴν δέλτον ἔρριπεν ἐν τῷ στρατοπέδῳ. Ἀγαμέμνων δὲ ἀναγνοὺς καὶ εὐρῶν τὸν χρυσόν, τοῖς συμμάχοις αὐτὸν ὡς προδότην παρέδωκε καταλεῦσαι.

*corum fragmenta* (Göttingen 1988), M. L. West (ed.), *Greek Epic Fragments* (Cambridge, MA 2003).

- 4 Autore verosimilmente collocabile nel II sec. d.C., omonimo del più noto filosofo neoplatonico. Su di lui cf. West, *op. cit.* (n. 1) 7 sgg., con ulteriore bibliografia.
- 5 Precisamente, la *Crestomazia* di Proclo (perduta) conteneva riassunti dei poemi del *Ciclo* epico, parte dei quali (quelli dei poemi di argomento troiano) fu trascritta – e possiamo ancora leggere – in alcuni codici omerici. Edizione: A. Severyns, *Recherches sur la Chrestomathie de Proclus*, Vol. 4 (Liège 1963).
- 6 Coerentemente con la specifica finalità della sua opera (narrare miti, non riassumere opere letterarie: cf. West, *op. cit.* n. 1, 16).
- 7 Cf. sotto e n. 10.
- 8 Con l'eccezione, parziale, del primo: cf. n. 9.
- 9 Vendetta di Odisseo su Palamede per l'episodio narrato in *Epit.* 6–7, lo smascheramento della sua finta pazzia e il conseguente obbligo all'arruolamento. Alla morte di Palamede per la verità accenna anche Proclo, collocandola tuttavia in un momento molto posteriore della narrazione: per la versione che egli verosimilmente seguiva cf. la parte finale di questo paragrafo.
- 10 È questo il riferimento o cenno di cui s'è detto sopra: manca infatti ogni specificazione nel merito del ruolo che le Enotropi ricoprivano nella narrazione.

[9] ὅτι Μενέλαος σὺν Ὀδυσσεῖ καὶ Ταλθυβίῳ πρὸς «Κινύραν εἰς» Κύπρον ἐλθόντες συμμαχεῖν ἐπειθον· ὁ δὲ Ἀγαμέμνωνι μὲν οὐ παρόντι θώρακας ἐδωρήσατο, ὁμόσας δὲ πέμψειν πεντήκοντα ναῦς, μίαν πέμψας, ἣς ἦρχεν ... ὁ Μυγδαλίωνος, καὶ τὰς λοιπὰς ἐκ γῆς πλάσας μεθῆκεν εἰς τὸ πέλαγος.

[10] ὅτι θυγατέρες Ἀνίου τοῦ Ἀπόλλωνος Ἐλαῖς Σπερμῶ Οἰνώ, αἱ Οἰνότροφοι λεγόμεναι· αἷς ἐχαρίσατο Διόνυσος ποιεῖν ἐκ γῆς ἔλαιον σῖτον οἶνον.

[11] συνηθορίζετο δὲ ὁ στρατὸς ἐν Αὐλίδι. οἱ δὲ στρατεύσαντες ἐπὶ Τροίαν ἦσαν οἶδε. Βοιωτῶν μὲν ἡγεμόνες δέκα: ἦγον ναῦς μ'. Ὀρχομενίων δ': ἦγον ναῦς λ'. [...]<sup>11</sup>

«[6–7] La maggior parte di loro era favorevole alla guerra. Essi allora si recano a Itaca, da Odisseo. Ma egli non vuole andare in guerra e finge di essere pazzo. Allora Palamede figlio di Nauplio smascherò la sua finta follia: si mise a seguire Odisseo che si fingeva pazzo, strappò dalle braccia di Penelope il figlio Telemaco e sguainò la spada come se volesse ucciderlo. Preoccupato per suo figlio, Odisseo ammise che la follia era falsa, e si arruola per la guerra.

[8] Odisseo fece prigioniero un Frigio e lo costrinse a scrivere una lettera che appariva indirizzata da Priamo a Palamede, e rivelava un tradimento. Poi seppellì dell'oro nella tenda di Palamede, e fece cadere la lettera in mezzo all'accampamento. Agamennone lesse la lettera, trovò l'oro e consegnò Palamede agli alleati perché venisse lapidato come traditore.

[9] Insieme a Odisseo e Taltibio, Menelao si recò a Cipro da Cinira, per convincerlo a partecipare alla spedizione. Cinira offrì una corazza in dono ad Agamennone – che non era presente –, e giurò che avrebbe mandato cinquanta navi; invece ne mandò una sola, comandata dal figlio di Migdalione, le altre le fabbricò con della terra e poi le mise in mare.

[10] Le figlie di Anio figlio di Apollo, Elaide, Spermo ed Eno, erano chiamate Enotropi; a loro Dioniso aveva concesso la possibilità di produrre dalla terra l'olio, il grano, il vino.

[11] L'armata si raccolse in Aulide. Coloro che partecipavano alla spedizione contro Troia erano i seguenti. Dalla Beozia: dieci comandanti, quaranta navi. Da Orcomeno: quattro comandanti, trenta navi [...]» (trad. di M. G. Ciani, in Scarpi–Ciani, *op. cit.* n. 2, 331–5, con minimi adattamenti).

Dei tre episodi di cui s'è detto sopra, il confronto con la tradizione indiretta induce a escludere una provenienza dai *Canti Ciprii* per il primo (l'inganno di Odisseo che determinò la morte per lapidazione di Palamede [*Epit.* 8]; PEG, *Cypr.* 30 testimonia che la morte dell'eroe avveniva nel poema con una diversa modalità,<sup>12</sup> ed è opinione comune che la narrazione apollodorea abbia verosimilmente origine tragica);<sup>13</sup> e a postulare invece una tale provenienza per il terzo

11 Si è seguita qui la sistemazione del testo di Wagner (ed.), *op. cit.* (n. 2), ma è doveroso notare come essa derivi dalla fusione di parti perlopiù presenti *in uno solo* dei due manoscritti da cui risulta il testo dell'*Epitome* (E e S, per cui cf. n. 2): sia E sia S riportano *Epit.* 3,6–7, solo E *Epit.* 3,8–10, solo S *Epit.* 3,11 (casi di lezioni discordanti fra E e S in *Epit.* 3,6–7 sono stati risolti adottando la scelta di Frazer, *op. cit.* n. 2 – diversamente da Wagner, che mette i due testi di E e S l'uno a fianco dell'altro). Inoltre, in E *Epit.* 3,9 precede *Epit.* 3,8: Wagner muta l'ordine che risulta dalla tradizione manoscritta per unire due episodi strettamente connessi dal punto di vista logico (*Epit.* 3,7, *Epit.* 3,8).

12 Palamede era affogato da Odisseo e Diomede nel corso di una battuta di pesca.

13 Deve connettersi probabilmente con il perduto *Palamede* di Euripide, cf. M. Huys, *Euripides and the Tales from Euripides: Sources of Apollodoros' Bibliotheca?*, «RhM» 140 (1997) 308–327, 319.

(paternità e poteri delle Enotropi [*Epit.* 10]; PEG, *Cypr.* 29,I<sup>14</sup> testimonia che le tre figlie di Anio avevano una parte nel poema).

3. R. Wagner, *Epitoma Vaticana ex Apollodori Bibliotheca. Accedunt curae mythographae de Apollodori fontibus* (Leipzig 1891) 183 segg. proponeva che il secondo episodio (*Epit.* 9) e il terzo (*Epit.* 10) fossero riconducibili non soltanto in generale ai *Canti Ciprii*, ma anche più particolarmente a un singolo specifico evento narrato nel poema: un viaggio compiuto insieme da Menelao e Odisseo. Che Menelao e Odisseo comparissero insieme nell'episodio di Cinira risulta dall'esplicita testimonianza di Apollodoro (*Epit.* 9); che fossero anche connessi con le Enotropi risulta da uno *Scolio* omerico (che avrebbe quindi, secondo la ricostruzione di Wagner, la medesima provenienza della più scarna informazione del mitografo):<sup>15</sup>

*Schol. Od.* 6,164 [ἦλθον γὰρ καὶ κεῖσε, πολὺς δέ μοι ἔσπετο λαός] λέγοι δ' ἄν πολὺν λαὸν οὐ τὸν ἴδιον στόλον, ἀλλὰ τὸν Ἑλληνικόν, ὅτ' ἀφηγούμενος εἰς Δῆλον ἦλθε Μενέλαος σὺν Ὀδυσσεῖ ἐπὶ τὰς Ἀνίου θυγατέρας, αἱ καὶ Οἰνότροποι ἐκαλοῦντο. ἡ δὲ ἱστορία καὶ παρὰ Σιμωνίδῃ ἐν ταῖς κατευχαῖς. E.P.Q.

«Quando Odisseo dice «un immenso esercito» si riferisce non alla propria armata ma a quella greca, di cui Menelao era alla guida quando giunse con Odisseo a Delo dalle figlie di Anio, che erano chiamate Enotropi. La storia si trova in Simonide, nelle *Pregchiere*.»

Tale viaggio, le cui tracce risultano situate in Apollodoro prima del raduno dei Greci in Aulide,<sup>16</sup> doveva precedere la partenza vera e propria dell'esercito pannellico; e identificarsi verosimilmente con una delle numerose spedizioni che Menelao compì per guadagnare partecipanti al conflitto che si accingeva a scatenare (con ogni probabilità una delle ultime, dal momento che vi partecipò anche Odisseo dopo essere stato arruolato nel modo descritto in *Epit.* 6–7). La meta del viaggio era l'isola di Cipro, e precisamente la corte del suo re Cinira; Delo invece doveva essere una tappa successiva, effettuata durante il ritorno: «Redeuntes igitur ab itinere Cyprio Menelaus cum Ulixē ad Delum appulerunt, ut etiam Oenotroparum inexhaustis opibus tanta expeditio adiuvaretur» (Wagner, *op. cit.*, 185).

14 Precisamente, PEG, *Cypr.* 29 è costituito da quattro testimonianze relative alle Enotropi – l'ultima delle quali (IV) fra l'altro coincide con *Epit.* 3,10; solo nella prima tuttavia si fa menzione esplicita dei *Canti Ciprii*.

15 Lo *Scolio* riferisce la notizia a un'oscura opera di Simonide (le *Pregchiere*); ma questo non significa che la notizia non potesse essere anche ciclica – cf., oltre a Wagner, *op. cit.* n. 2, 185 (per cui di tale versione «vetustatem diserte testatur Simonidis nomen»), Severyns, *op. cit.* n. 3, 309 segg., sulla base proprio dell'espressione καὶ παρὰ Σιμωνίδῃ.

16 Cf. n. 11.

4. La ricostruzione di Wagner – in un lavoro, è bene precisare, relativo ad Apollodoro – non ha avuto fortuna presso editori e interpreti del *Ciclo* epico, che si sono piuttosto mostrati inclini a:

- a) per quanto riguarda l'episodio di Cinira, negare la paternità ciclica, ponendo l'accento sulla mancanza di esplicite testimonianze del contrario.
- b) per quanto riguarda l'episodio delle Enotropi, mutare la collocazione (nell'ambito s'intende del *Ciclo* epico). Più specificamente, si propone in genere di spostare tale episodio «in avanti», riconnettendolo alla morte di Palamede (situata, stando alla testimonianza di Proclo, verso la fine dei *Canti Ciprii*). Ciò induce a pensare l'aspetto della carestia, connesso tanto con le Enotropi quanto per l'appunto con la morte di Palamede: le Enotropi salvano con i loro poteri miracolosi i Greci dalla carestia (= PEG, *Cypr.* 29,II–III; convocate fra l'altro nel campo greco proprio da Palamede); Palamede trova la morte nel corso di una battuta di pesca (PEG, *Cypr.* 30), tradizionalmente spiegata come indice di carestia.<sup>17</sup>

Così risulta per es. da Severyns, *op. cit.* (n. 3) 312 – che esprime forti dubbi sulla presenza di Cinira nel poema,<sup>18</sup> e tratta di Palamede e le Enotropi in un unico paragrafo –, Bernabé, *op. cit.* (n. 3) – che non fa cenno a Cinira, e inserisce i due frammenti relativi alle Enotropi e alla morte di Palamede uno di seguito all'altro (29, 30) –, Davies (ed.), *op. cit.* (n. 3) – che ancora una volta non fa cenno a Cinira, inserisce i due frammenti relativi alle Enotropi e alla morte di Palamede uno di seguito all'altro (19, 20) –,<sup>19</sup> West, *op. cit.* (n. 1) – che esclude dal poema l'episodio di Cinira «for which there is insufficient warrant» (p. 103),<sup>20</sup> e tratta di Palamede e le Enotropi in un unico paragrafo (pp. 123–5).

Secondo l'opinione generale pertanto Apollodoro avrebbe tratto la vicenda di Cinira da una fonte secondaria, l'accento alle Enotropi dalla sua fonte principale.<sup>21</sup> Tale accenno tuttavia non renderebbe ragione dell'effettiva collocazione che l'episodio relativo occupava in tale fonte: situato com'è in un momento della narrazione di gran lunga precedente a quello in cui le Enotropi comparivano nei *Canti Ciprii*, esso pare infatti doversi considerare come un'informazione estrapolata dal proprio contesto, inserita per qualche motivo «nel punto

17 Cf. C. Robert, *Die griechische Heldensage*, III,2,1: *Der Troische Kreis bis zu Iliions Zerstörung* (Berlin 1923) 1130 n. 4. Recentemente tuttavia l'ipotesi è stata messa in discussione: cf. § 9 e particolarmente n. 33. Altro aspetto che ha sicuramente indotto a connettere le Enotropi con la morte di Palamede è la vicinanza dei due episodi in *Epit.* 8–10 (inframezzati dall'episodio di Cinira secondo la ricostruzione di Wagner, accostati nella tradizione manoscritta: cf. n. 11).

18 «Nous n'avons aucun texte, aucune allusion qui nous permettent d'affirmer que cet épisode se trouvait également dans les Chants Cypriens» (n. 5).

19 Cf. anche Davies, *op. cit.* (n. 3) 45.

20 Si tratta peraltro di un ripensamento rispetto a West (ed.), *op. cit.* (n. 3) 72, ove la sezione di Apollodoro relativa a Cinira (*Epit.* 9) è inclusa nell'*argumentum* dei *Canti Ciprii*.

21 Limitatamente, s'intende, alla sezione specifica.



sbagliato». <sup>22</sup> In ogni caso, l'accostamento che risulta da Apollodoro tra l'episodio di Cinira e quello delle Enotropi è interpretato dalle ricostruzioni correnti come *del tutto casuale*.

5. Con quest'ultima considerazione – e quindi in generale con la ricostruzione che si è presentata nel paragrafo precedente – risulta tuttavia in qualche contrasto il parallelo con un luogo cui gli studiosi hanno riservato in genere scarsa attenzione. <sup>23</sup> Si tratta del commento di Eustazio a un passo omerico (*Il.* 11,19 segg.) che descrive la corazza di Agamennone, dono di Cinira: <sup>24</sup>

*Il.* 11,19–23

20 δεύτερον αὖ θώρηκα περὶ στήθεσσιν ἔδυνε,  
τόν ποτέ οἱ Κινύρης δῶκε ξεινήϊον εἶναι.  
πεύθετο γὰρ Κύπρονδε μέγα κλέος οὔνεκ' Ἀχαιοὶ  
ἔς Τροίην νήεσσιν ἀναπλεύσεσθαι ἔμελλον·  
τούνεκά οἱ τὸν δῶκε χαριζόμενος βασιλῆϊ.

«Poi mise intorno al petto la corazza, quella che un giorno gli offrì Cinira come dono ospitale, quando a Cipro udì la grande notizia, che gli Achei stavano per prendere il mare con le navi alla volta di Troia; gliela donò allora, per fargli cosa gradita» (trad. di M. G. Ciani, in M. G. Ciani, *Omero. Iliade*, Venezia 1990).

Eustazio – fra le altre cose – mette a confronto (e in contrasto) l'ospitalità che i Greci ricevettero a Cipro (da parte di Cinira) e a Delo (da parte di Anio; con citazione delle Enotropi):

Eust. a *Il.* 11,20, p. 827, 39–46

Παραπηκτέον δὲ τῆ εἰρημένη Κυπριακῆ ξεινία τῶν Ἀχαιῶν καὶ τὴν Δηλιακὴν, ἦν καὶ ὁ Λυκόφρων ἱστορεῖ, πάνυ λαμπροτέραν οὔσαν τῆς ἐν Κύπρῳ. αὕτη μὲν γὰρ εἰς ἅπαξ γέγονεν, ὁ δὲ ἐν τῆ Δῆλῳ ξεινίας τὸ Πανελλήνιον οὐκ ἠρέεσθη δαψιλευσάμενος οἴκοι τὰ εἰς τὸν Ξένιον ἐπὶ μετρίῳ καιρῷ, ἀλλ' ἤθελε παρακατασχεῖν τοὺς Ἀχαιοὺς καὶ εἰς δέκα περιπλομένους ἐνιαυτοὺς καὶ διδόναι ὡς οἶον ἕκ τινος θαλάσσης ἀντλεῖν τὸν ἐκείνου πολύρρουν πλοῦτον ἡσυχῆ μένοντας. Κατὰ δὲ τινὰς καὶ ἐς αὐτὴν Τροίαν τὸ τοιοῦτον ἐκείνοις ζωογόνον ῥεῦμα μετωχέτευσε, δοὺς αὐτοῖς τὰς θυγατέρας τὴν Οἰνώ, τὴν Σπερμῶ καὶ τὴν Ἐλαΐδα, ὧν ἦσαν τρόφιμοι τὸ πᾶν στράτευμα, χορηγεῖν δυναμένων τεραστίως τὰ τρέφοντα, ὡς ὁ μῦθος φησιν.

«A tale ospitalità che gli Achei ricevettero in Cipro si deve aggiungere quella che essi ricevettero a Delo – della quale parla anche Licofrone (*Alex.* 567–85) – la quale fu assai più brillante

- 22 «Apollodore place le récit des Oenotropes immédiatement *avant* la première réunion de la flotte à Aulis, mais, à *ce détail près*, son résumé doit être considéré comme une allusion aux *Chants Cypriens*» (Severyns, *op. cit.* n. 3, 312; il secondo corsivo è mio).
- 23 Perlopiù trascurato (o citato con propositi diversi rispetto a – e senza trarne le conseguenze di – questo contributo: cf. Severyns, *op. cit.* n. 3, 311–312) dai commentatori del *Ciclo* e anche da quelli di Apollodoro (che pure richiamano concordemente il prossimo Eust. a *Il.* 11,20, p. 827, 34–39, qui al § 6) precedenti a Carrière–Massonie, *op. cit.* (n. 2). Cf. in proposito l'Appendice.
- 24 Si tratta dell'unico riferimento a Cinira e più in generale all'isola di Cipro che compare nell'*Iliade*, cf. G. S. Kirk, *The Iliad: A Commentary*, Vol. III: Books 9–12 (Cambridge 1990) 218.

di quella di Cipro. Quest'ultima infatti si verificò in un'unica occasione; mentre colui che ospitò a Delo l'esercito panellenico non si contentò di offrire con abbondanza doni ospitali nella propria dimora al momento opportuno, ma volle anche trattenere i Greci per dieci anni interi, e dar loro da attingere come da un mare l'onda impetuosa della sua ricchezza, restando in pace. Secondo alcuni, egli derivò per loro tale corrente vivificatrice fin nella stessa Troia, concedendo le proprie figlie Eno, Spermo e Elaide: da costoro fu nutrito l'intero esercito, poiché esse secondo la leggenda potevano somministrare in modo prodigioso cibo in abbondanza».

6. Mi pare poco probabile (ed è comunque metodologicamente discutibile) che anche questo secondo accostamento debba essere ricondotto a casualità; e tenderei piuttosto a individuare nel luogo specifico una qualche relazione tra i due testi. Stabilire la natura di questa relazione non è semplice: bisogna tener conto del fatto che degli antefatti della guerra di Troia è giunta non la narrazione integrale di Apollodoro, bensì la sua *Epitome*; e che gli episodi in questione (*Epit.* 8–10) sono riportati *da un solo codice* di tale *Epitome* (E, sec. XIV).<sup>25</sup> Ciò premesso, una derivazione di Eustazio da E può essere esclusa per motivi di cronologia, essendo il secondo posteriore al primo. Anche una derivazione di E da Eustazio (per gli specifici episodi) risulta difficilmente sostenibile, non foss'altro che per la presenza nel primo di informazioni assenti nel secondo (per esempio il fatto che le Enotropi producessero olio, grano e vino ἐκ γῆς).<sup>26</sup> Più probabile è invece che i due testi siano riconducibili a una stessa fonte – è naturale pensare all'Apollodoro «integrale» –, nella quale i due racconti relativi a Cinira e alle Enotropi si trovavano accostati: a) in modo non casuale ma organico; b) nel punto che risulta da Apollodoro,<sup>27</sup> ovverosia al tempo dei viaggi di Menelao per guadagnare alleati alla spedizione contro Troia (e non in quello della morte di Palamede). Ciò che per l'appunto aveva già postulato Wagner, *op. cit.* (§ 3).

7. Pare lecito alla luce delle osservazioni di cui al paragrafo precedente tentare una ricostruzione della versione dei fatti riportata da questa fonte comune (Apollodoro «integrale»? ). Essa risulterà dalla somma delle informazioni di Apollodoro (*Epit.* 3,6–11, per cui cf. § 2), dello *Scolio* all'*Odissea* (6.164, per cui cf. § 3) e di Eustazio. Di quest'ultimo, accanto al brano relativo alle Enotropi (a *Il.* 11,20, p. 827, 39–46, per cui cf. § 5), sembra opportuno tenere in conto anche l'immediatamente precedente a *Il.* 11,20, p. 827, 34–39, su Cinira, che riporto di seguito:<sup>28</sup>

25 Sui manoscritti dell'*Epitome* cf. n. 2. Ulteriori informazioni in Wagner (ed.), *op. cit.* (n. 2).

26 Cf. T. Marin, *Le Enotrope, Palamede, e la sosta dei Greci a Delo nei «Cypria»*, «Lexis» 27 (2009) 365–380, 367 n. 12.

27 Ossia il codice E dell'*Epitome*; ritorno per semplicità a parlare di «Apollodoro» senz'altra specificazione.

28 Come già osservato da Scarpi–Ciani, *op. cit.* (n. 2) 637, il brano «offre una coppia di varianti, di cui la seconda sembra completare il testo di E».



Eust. a *Il.* 11,20, p. 827, 34–39

Ἵτι ὁ Κινύρας κοινῶς ἢ Δωρικῶς ἢ καθ' Ὅμηρον Ἰωνικῶς ὁ Κινύρης Θεϊάντος ἦν κατά τινας παῖς, βασιλεὺς Κύπρου ζάπλουτος, ὃς παριόντας τοὺς Ἀχαιοὺς ἐξένισεν, ὑποσχόμενος καὶ ἐν Ἰλίῳ πέμψειν τὰ ἀναγκαῖα. φασὶ δὲ αὐτὸν ἀμελήσαντα ἐπικατάρατον γενέσθαι ὑπὸ Ἀγαμέμνονος καὶ αὐτὸν μὲν ἀπολωλέναι ᾠδικῶς ἀμιλλώμενον τῷ Ἀπόλλωνι ὡς οἶα μουσικῆς τεχνίτην. διὸ καὶ Κινύρης ἐκλήθη παρωνύμως τῇ κινύρα. τὰς δὲ θυγατέρας αὐτοῦ πενήκοντα οὖσας ἀλέσθαι εἰς θάλασσαν καὶ εἰς ἀλκυόνας μεταπεσεῖν. Ἄλλοι δὲ φασιν αὐτὸν ἐν Πάφῳ ὁμόσαντα Μενελάῳ πέμψειν πενήκοντα ναῦς, μίαν μόνην ἀποστεῖλαι, τὰς δὲ λοιπὰς ἐκ γῆς πλάσαντα πέμψαι καὶ γηίνους ἄνδρας ἐν αὐταῖς, καὶ οὕτω σοφίσασθαι τὸν ὄρκον, ὅστρακίνῳ στόλῳ δεξιωσάμενον.

«Cinira (in lingua comune o in dorico) o Cinire (in ionico, secondo Omero) era secondo alcuni un re della ricchissima Cipro figlio di Teia, che ospitò gli Achei al momento del loro passaggio, e promise che anche in Ilio avrebbe inviato loro ciò di cui necessitavano. Si dice poi che egli, non avendo tenuto fede al proprio impegno, fu maledetto da Agamennone, e che morì in seguito a una sfida con Apollo in una gara di canto – era infatti musicista. Per questo fu chiamato Cinire, nome derivato da «cinira» (= arpa). Le sue cinquanta figlie si gettarono in mare e furono tramutate in alcioni. Altri invece dicono che egli a Pafos, dopo aver giurato a Menelao che avrebbe inviato 50 navi, ne mandò una sola, mentre le rimanenti inviò plasmate con la terra e con uomini plasmati in terra all'interno. In tal modo egli aggirò il giuramento, onorandolo con un esercito di terracotta».

Ecco dunque la ricostruzione, basata su Apollodoro, e con le aggiunte che risultano dallo *Scolio* all'*Odissea* ed Eustazio (in corsivo e segnalate):<sup>29</sup>

Menelao, Odisseo e Taltibio si recano a *Pafos* [Eust.], nell'isola di Cipro, per chiedere al re Cinira di prendere parte alla spedizione. Questi dopo aver dato ai due eroi una corazza perché la recassero in dono a Agamennone, giura di inviare 50 navi. In seguito tuttavia non mantiene la parola data: nella flotta che fa approntare infatti una sola nave è «vera», posta sotto il comando del figlio di Migdalione;<sup>30</sup> le altre e i relativi equipaggi [Eust.] sono invece fabbricate con la creta.

*Menelao e Odisseo* [Schol. Od.]<sup>31</sup> <di ritorno nella loro patria> fanno tappa a *Delo*, dove il re Anio invita l'intero esercito a fermarsi presso di lui per dieci anni [Eust.]. <Ciò sarebbe stato possibile con l'aiuto del>le sue figlie, le Enotropi Elaide, Spermo ed Eno: a esse Dioniso aveva concesso di far nascere dalla terra quando volessero olio, grano e vino.<sup>32</sup>

- 29 Tra parentesi acute segnalo due integrazioni che non risultano esplicitamente dai testi utilizzati per la ricostruzione.
- 30 West suggerisce «Pigmaliione».
- 31 Eustazio dice τὸ Πανελλήνιον. D'altra parte, anche in *Schol. Od.* 6,164 l'esercito al seguito di Menelao e Odisseo è definito Ἑλληνικὸν (forse in contrapposizione all'esercito della singola polis; e pur senz'altro non identificandosi con l'intero esercito greco). È possibile che il Πανελλήνιον di Eustazio debba essere inteso nello stesso modo.
- 32 Due ulteriori osservazioni sulla ricostruzione: a) Menelao e Odisseo senz'altro respinsero, almeno in un primo momento, l'invito di Anio: cf. West, *op. cit.* (n. 1) 124; b) le Enotropi avevano forse occasione di mettere effettivamente in pratica l'aiuto promesso in un episodio successivo del poema, come risulta dall'accento finale di Eust. a *Il.* 11,20, p. 827, 39–46, concordante a sua volta con PEG, *Cypr.* 29,II–III. Si noti anche la congruenza con Omero: in particolare, il dono della corazza di Cinira ad Agamennone non è in contraddizione con il mancato incontro tra i due in quanto Apollodoro dice esplicitamente che Cinirà offrì l'arma Ἀγαμέμνονι ... οὐ παρόντι.

8. L'argomento induce naturalmente a ricondurre tale versione dei fatti (o almeno l'accostamento Cinira – Entropi) ai *Canti Ciprii*; soprattutto se la «fonte comune» che la riportava deve essere identificata con l'Apollodoro «integrale» (per il suo *modus operandi*). Una conferma di quest'ipotesi giunge inoltre da PEG, *Cypr.* 29,I, che fornisce in merito alla tappa dei Greci a Delo una narrazione del tutto congruente con la versione dei fatti di cui sopra, riferendola esplicitamente ai *Canti Ciprii*.

PEG, *Cypr.* 29,I

Σταφύλου τοῦ υἱοῦ Διονύσου θυγάτηρ γίνεται Ροιά. ταύτη ἐμίγη Ἀπόλλων. αἰσθόμενος δὲ ὁ Στάφυλος ἔβαλεν αὐτὴν εἰς λάρνακα καὶ ἀφῆκε κατὰ τὴν θάλασσαν. ἡ δὲ προσεπελάσθη τῇ Εὐβοίᾳ καὶ ἐγέννησεν αὐτόθι περί τι ἄντρον παῖδα, ὃν Ἄνιον ἐκάλεσε διὰ τὸ ἀνιαθῆναι αὐτὴν δι' αὐτόν. τοῦτον δὲ Ἀπόλλων ἤνεγκεν εἰς Δῆλον, ὃς γήμας Δωρίππην ἐγέννησε τὰς Οἰνοτρόπους Οἰνώ, Σπερμώ, Ἐλαΐδα, αἷς ὁ Δίονυσος ἐχαρίσατο, ὅποτε βούλονται, σπέρμα λαμβάνειν. Φερεκύδης (FGrHist 3 F 140) δέ φησιν ὅτι Ἄνιος ἔπεισε τοὺς Ἑλληνας παραγενομένους πρὸς αὐτὸν αὐτοῦ μένειν τὰ θ' ἔτη· δεδόσθαι δὲ αὐτοῖς παρὰ τῶν θεῶν τῷ δεκάτῳ ἔτει πορθῆσαι τὴν Ἴλιον. ὑπέσχετο δὲ αὐτοῖς ὑπὸ τῶν θυγατέρων αὐτοῦ τραφήσεσθαι. ἔστι δὲ τοῦτο καὶ παρὰ τῷ τὰ Κύπρια πεποιηκότι, μέμνηται δὲ καὶ Καλλιμάχος τῶν Ἀνίου θυγατέρων ἐν τοῖς Αἰτίοις.

«Figlia di Stafilo figlio di Dioniso fu Roio. A costei si unì Apollo. Resosi conto dell'accaduto, Stafilo la rinchiuse in una cassa e la gettò in mare. Ella approdò in Eubea, e in unantro di quella terra partorì un figlio, che chiamò Anio dalle doglie che provò per causa sua. Apollo lo condusse a Delo, ed egli unitosi in matrimonio con Dorippe generò le Enotropi Eno, Spermo e Elaide, alle quali Dioniso concesse, quando lo volevano, il dono della fertilità. Ferecide afferma che Anio persuase i Greci giunti presso di lui a restare nella sua terra per nove anni: sarebbe stato infatti permesso loro dagli dei di prendere Ilio nel decimo anno. Promise loro che sarebbero stati nutriti dalla sue figlie. Tale racconto si trova anche presso l'autore dei *Canti Ciprii*, e anche Callimaco negli *Aitia* menziona le figlie di Anio».

Particolarmente, come nella ricostruzione del § 7, abbiamo qui l'invito rivolto da Anio ai Greci a fermarsi per 10 anni nella sua terra, e una descrizione del tutto affine delle Enotropi.

9. Quanto alle motivazioni che inducono in genere gli studiosi a stabilire un collegamento fra le Enotropi e la morte di Palamede, bisogna osservare che esse risultano tutt'altro che prive di incertezze e difficoltà. Particolarmente difficile risulta conciliare il fatto che la morte di Palamede avvenisse sia durante la peste sia dopo la convocazione delle Enotropi (com'è ovvio), quando il problema avrebbe già dovuto essere risolto; tanto che alcuni interpreti hanno suggerito la presenza di due carestie nei *Canti Ciprii*, oppure hanno negato che la morte di Palamede avvenisse in un periodo di carestia.<sup>33</sup> In ogni caso, la ricostruzione dei fatti quale è stata esposta al § 7, che si conclude verosimilmente con il rifiuto da parte di Menelao e Odisseo dell'invito di Anio, non è di per sé in contraddizione

33 Su tutto questo cf. Marin, *op. cit.* (n. 26), che propone in particolare la seconda soluzione: a suo avviso, la pesca di Palamede deve essere interpretata come indice non di carestia ma di «stasi nel conflitto bellico» (p. 377).

con la notizia cui si è accennato sopra dell'effettivo aiuto arrecato dalle Enotropi all'esercito greco in occasione di una carestia (su convocazione di Palamede; cf. PEG, *Cypr.* 29,II–III): le figlie di Anio potevano comparire nel poema per due volte, in una delle quali (la prima) il loro aiuto era promesso, nell'altra (la seconda) realizzato.<sup>34</sup>

10. In conclusione e ricapitolando: si è mostrato il caso di un brano (Apollod., *Epit.* 3,9–10) in merito al quale studiosi di ambiti diversi (Wagner *interprete di Apollodoro* da un lato, editori e esegeti ciclici dall'altro) non si sono rivelati in grado di dialogare con profitto, e sono giunti a esiti affatto incongruenti. Sulla base di un parallelo con Eustazio (non del tutto inedito anche se piuttosto trascurato), si è proposto di riprendere in considerazione la ricostruzione di Apollod., *Epit.* 3,9–10 proposta da Wagner, *op. cit.* (§ 3), e se ne è suggerito un completamento (cf. § 7). Se tale ipotesi è corretta, i brani riportati nel presente contributo, e particolarmente:

- a) sull'episodio di Cinira: Apollod., *Epit.* 3,9, Eust. a *Il.* 11,20, p. 827, 34–39
- b) sull'episodio delle Enotropi: *Schol. Od.* 6,164, Eust. a *Il.* 11,20, p. 827, 39–46<sup>35</sup>

dovranno essere considerati frammenti dei *Canti Ciprii*.

## Appendice

1. Come ho già osservato sopra (n. 23), l'accostamento di Apollod., *Epit.* 3,9–10 con Eust. a *Il.* 11,20, p. 827, 39–46 non è di per sé inedito: esso risulta infatti anche da Carrière–Massonie, *op. cit.* (n. 2)<sup>36</sup> – che nell'ambito dell'esegesi apollodorea a quanto mi risulta lo hanno segnalato per primi –<sup>37</sup> ed è anche in quel luogo occasione per postulare la «prossimità»,<sup>38</sup> nonché la cronologia alta, dei due episodi di Cinira e delle Enotropi nella fonte di Apollodoro.<sup>39</sup>

- 34 Bisogna peraltro osservare che, a differenza che in PEG, *Cypr.* 29,I, in PEG, *Cypr.* 29,II–III manca un riferimento esplicito ai *Canti Ciprii*.
- 35 Apollod., *Epit.* 3,10 è considerato già testimonianza dei *Canti Ciprii* nell'edizione di Bernabé (= PEG, *Cypr.* 29,IV).
- 36 Precisamente, i due studiosi francesi forniscono una sintesi del brano a p. 268, e lo riportano (in traduzione) alle pp. 271–272.
- 37 Dopo di loro cf. Scarpi–Ciani, *op. cit.* (n. 2) 638. Per una citazione del brano nei commenti ciclici (con un proposito diverso rispetto a quello per cui si menziona in questo contributo) cf. n. 23.
- 38 Ossia la vicinanza «fisica»; mentre non prendono esplicita posizione in merito alla possibilità di un collegamento organico tra i due episodi, ossia al fatto che essi siano riconducibili a un evento unitario (pur rilevandone l'analogia tra i protagonisti, cf. p. 269).
- 39 Inoltre, Carrière–Massonie, *op. cit.* (n. 2) hanno tenuto conto nel loro lavoro anche degli studi ciclici (particolarmente delle importanti edizioni che hanno di poco preceduto l'uscita del loro commento, Bernabé, *op. cit.* n. 3 e Davies, *op. cit.* n. 3), superando (se pur tardivamente, già negli anni '90 del secolo scorso) la mancanza di dialogo che si è deplorata al § 10. Sugli esiti di tale dialogo tuttavia cf. n. 50.

2. Ciononostante, la ricostruzione che si propone in questo contributo e quella di Carrière–Massonie, *op. cit.* (n. 2) sono tutt'altro che sovrapponibili, soprattutto nel merito a) del significato (e conseguentemente cronologia), e b) della paternità dei due episodi. Al proposito, mette conto ribadire brevemente le posizioni di Wagner (a cui si propone di tornare), già sopra esposte al § 3:

- a) sul significato, e conseguentemente la cronologia: i due episodi devono essere ricondotti a una delle tante spedizioni – precisamente una spedizione a Cipro –<sup>40</sup> che Menelao compì per guadagnare partecipanti al conflitto che si accingeva a scatenare; verosimilmente una delle ultime, perché vi partecipò anche Odisseo, ma comunque precedente il raduno della flotta greca ad Aulide.
- b) sulla paternità: i due episodi risalgono ai *Canti Ciprii*.

3. Su tali punti, come detto, Carrière–Massonie, *op. cit.* (n. 2) si distanziano da Wagner:

- a) nel merito del significato, e conseguentemente della cronologia: secondo Carrière–Massonie i Greci si recarono a Cipro con intenzione diversa rispetto all'accrescimento dei propri effettivi, come risulta da Eust. a *Il.* 11,20, p. 827, 49–54 (recisa negazione del fatto che il dono di Cinira sia stato un riscatto per evitare la milizia)<sup>41</sup> e ancor di più da Schol. Townl. a *Il.* 11,20<sup>42</sup> (Cinira non era tenuto a combattere in quanto cipriota, e quindi estraneo al mondo greco propriamente detto).<sup>43</sup> A ciò segue la mancata necessità di una collocazione della spedizione precedentemente al raduno dei Greci ad Aulide, e quindi il postulato – coerentemente con Dict. Cret. 1,23 (sul punto di partire da Aulide, i Greci vengono riforniti di viveri dalle Enotropi; il che basta a giustificare una spedizione nella loro patria) –<sup>44</sup> che «l'épisode de Cinyras, comme celui d'Anios, se situe pendant ou après le rassemblement d'Aulis» (p. 269).<sup>45</sup>

40 Delo fu una tappa secondaria, effettuata forse più a fini di approvvigionamento che non di acquisizione di effettivi (cf. § 3 e la frase di Wagner ivi citata).

41 Κινύρης ... δώροις ούτως οικειούμενος τὴν Ἑλληνικὴν φιλίαν καὶ οὐ δήπου διδοὺς εἰς ποινὴν ἀστρατείας, ὡς ὁ τῷ Ἀγαμέμνονι ὑποτελῶν Σικυώνιος Ἐχέπωλος τὴν ὑμνουμένην Αἴθην τὴν τοῦ Ἀγαμέμνονος ἵππον ἐξ ἀνάγκης αὐτῷ ὡς οικείῳ βασιλεῖ δέδωκεν, ἵνα μὴ στρατεύσῃται.

42 *Scholia Graeca in Homeri Iliadem Townleyana*, rec. E. Maass, t. I (Oxford 1887) 379–380.

43 Ἀφεστήκασι μὲν καὶ ὡς μὴ συντελοῦντες εἰς Ἑλληνας οὐ στρατεύουσιν, οικειοῦνται δὲ δώροις τὴν Ἑλλήνων φιλίαν· οὐ γὰρ ὑπὲρ ἀστρατείας, ὡς Ἐχέπωλος ὁ Σικυώνιος τὴν Αἴθην (cf. Ψ 295–298).

44 *Dein haud multis post diebus exercitus ordinatus per duces, cum opportunum iam tempus navigandi ingrueret, (scil. Agamemnon) ascendit naves repletas multis rebus pretiosissimis, quae ab incolis regionis eius offerebantur. Ceterum frumenta, vinum aliaque cibi necessaria Anius et eius filiae praebuere, quae oenotropae ac divinae religionis antistites memorabantur. Hoc modo ex Aulide navigatum est.*

45 Si osservi come in ogni caso anche Carrière–Massonie, *op. cit.* (n. 2) – come Wagner, e diversamente dai commenti ciclici – postulino per i due episodi una cronologia «alta».

b) nel merito della paternità: in coerenza con il punto a), Carrière–Massonnie, *op. cit.* (n. 2) 270 riconducono la narrazione di Apollodoro più probabilmente a Ditti Cretese – forse in qualche modo correlato a Simonide, unico autore effettivamente citato dalle fonti – che non ai *Canti Ciprii*.<sup>46</sup>

4. Non mancano tuttavia a parere di chi scrive argomentazioni che inducono a ripensare – nel caso specifico – le conclusioni esposte al paragrafo precedente:

- a) sul significato, e conseguentemente la cronologia: risultano testimonianze, anche presso i medesimi autori citati da Carrière–Massonnie, *op. cit.* (n. 2) – soprattutto Eustazio –, che contraddicono quelle su cui i due studiosi francesi hanno basato la loro ricostruzione; particolarmente Eust. a *Il.* 11,20, p. 827, 34–39 (Cinira promette l'invio di soldati su navi, anche se poi non presta fede al suo impegno: il fine della spedizione greca a Cipro pare proprio dunque l'acquisizione di effettivi).<sup>47</sup> Mi sembra ragionevole ipotizzare che le fonti a nostra disposizione – in particolar modo Eustazio – fondessero (almeno) due tradizioni, una più simile alla ricostruzione di Carrière–Massonnie, *op. cit.* (n. 2), un'altra più simile alla ricostruzione di Wagner, *op. cit.* (§ 3). Se questo è vero, pare però da *Epit.* 3,9 (Cinira promette l'invio di soldati su navi, anche se poi non presta fede al suo impegno)<sup>48</sup> che Apollodoro seguisse non la prima ma la seconda – a cui si propone di tornare in questo contributo.
- b) sulla paternità dei due episodi: l'ipotesi appena formulata fornisce argomenti per illuminare anche questo secondo punto. Delle due versioni di cui s'è detto, la prima – quella più lineare – risulta adombrata in Omero: «Les vers de l'*Illiade* ne disent pas que Cinyras a été sollicité par les Grecs. Le roi de Chypre semble envoyer spontanément son présent, peu de temps avant le départ des Achéens, au moment où le rassemblement d'Aulis est achevé ou en cours» (Carrière–Massonnie, *op. cit.* n. 2, 269); la seconda – più complessa, fantastica, romanzesca – ha invece tutti i caratteri della narrazione ciclica.<sup>49</sup>

46 Mette conto accennare su questi punti specifici anche alla posizione degli altri due importanti commenti di Apollodoro di cui si è detto sopra, Frazer, *op. cit.* (n. 2) e Scarpi–Ciani, *op. cit.* (n. 2). Il primo risulta ancora legato all'interpretazione di Wagner sia per quanto riguarda il significato e la cronologia degli episodi – su Cinira cita come *locus similis* fondamentale Eust. a *Il.* 11,20, p. 827, 34–39, da cui sembra potersi inferire come fine della spedizione greca a Cipro proprio l'acquisizione di nuovi effettivi (p. 179) –, sia soprattutto per quanto riguarda la paternità – i *Canti Ciprii*: cf. sull'episodio di Cinira p. 179 (con menzione di Wagner), sulle Enotropi p. 181. Scarpi–Ciani, *op. cit.* (n. 2), successivo a e a conoscenza dell'interpretazione di Carrière–Massonnie, *op. cit.* (n. 2), mostra rispetto ai due studiosi francesi una maggior cautela nell'attribuzione di significato – pur rilevando esplicitamente ancora una volta le affinità fra il brano di Apollodoro e Eust. a *Il.* 11,20, p. 827, 34–39 (pp. 637–638) – e non entra nel merito della paternità.

47 Testo al § 7.

48 Testo al § 2.

49 I caratteri fantastici, romanzeschi di tale versione emergono bene dalla ricostruzione che se ne è fornita al § 7. Mi premuro qui di menzionarne uno solo, già osservato e discusso da

Tale osservazione, relativa al carattere o al tono degli episodi, viene a costituire un argomento in più per la loro attribuzione al *Ciclo* epico, affiancandosi a quelle proposte al § 8.<sup>50</sup>

Corrispondenza:

Fulvio Beschi

V. Rutilia 19/20

I-20141 Milano

fulvio.beschi@gmail.com

Wagner, *op. cit.* (§ 3). L'offerta da parte di Anio ai Greci di un'ospitalità decennale si spiega soltanto alla luce delle virtù profetiche del sovrano delio (su cui cf. PEG, *Cypr.* 29,I, qui al § 8). Tali virtù avrebbero consentito ad Anio di profetizzare la durata decennale della guerra, ciò che successivamente (al tempo del raduno in Aulide) rivelerà anche Calcante (cf. in proposito Wagner, *op. cit.* § 3, 185–186). Due profezie al posto di una: con gusto per la proliferazione oracolare tipicamente ciclico (cf. J. Griffin, *The Epic Cycle and the Uniqueness of Homer*, «JHS» 97, 1977, 39–53, ora in D. Cairns, ed., *Oxford Readings in Homer's Iliad*, Oxford 2001, 365–384; e più in generale sugli aspetti fantastici, romanzeschi del *Ciclo* epico in confronto con Omero – oltre all'intero lavoro di Griffin – Davies, *op. cit.* n. 3, 8 segg.).

50 Con riferimento al contenuto della n. 39, si può concludere che Carrière–Massonnie, *op. cit.* (n. 2) abbiano avuto sì il merito di tenere in conto nel caso specifico i risultati dell'altro campo d'indagine (gli studi ciclici); ma più che instaurare un dialogo si siano limitati a dare per buone le conclusioni altrui senza ulteriore discussione, e finendo quindi anch'essi per trascurare l'importante proposta di Wagner.